

LUMINOSE PAROLE DI FUTURO

- Il racconto della passione in Matteo, che ci accompagna nella liturgia ambrosiana durante il Triduo, è certamente molto coinvolgente nel racconto degli avvenimenti, distinti in diversi quadri, ma le annotazioni che troviamo nel racconto del quarto Vangelo e specialmente nella sezione cosiddetta dei “discorsi dell’ultima Cena” toccano di più le profondità del nostro vissuto e delle nostre intenzioni. Gesù vive con profondo turbamento la sua “ora” – questo il tema della seconda parte del vangelo di Giovanni – e si pone, come già all’inizio del ministero nel momento delle tentazioni, la questione di come affrontarla, senza evitarla ma proclamando la gloria, ossia l’amore e la dedizione assoluta del Padre all’intera umanità: “Padre, glorifica il tuo nome!” (Gv 12,20). Da qui l’invito a muoversi nella luce: occorre credere, camminare, operare e rimanere nell’opera del Padre! Già ne aveva accennato nelle pagine precedenti (Gv 4,34-36; 8,12-18; 9,39; 11,9-10): tutto va verso la luce e perciò non possiamo essere complici delle tenebre o rimanere nell’ombra. La Parola, che è Gesù e la sua rivelazione, sarà un giudizio: resterà chiara o anche oscura, sarà vitale o estranea (Gv 12,46-50).
- “Vi ho dato l’esempio perché facciate come io ho fatto a voi” dice Gesù dopo aver lavato i piedi ai suoi, a tutti, pur sapendo la fragilità di ciascuno e i suoi tradimenti, evidenti o nascosti. Sono parole che riecheggiano quelle pronunciate dopo l’offerta di sé nei segni del pane-Corpo e del vino-Sangue, che Giovanni non racconta perché già noti dai Vangeli precedenti: “Fate questo in memoria di me”. La memoria della veste per la grande festa di Pasqua si accompagna a quella del grembiule, alla divisa del servitore, di chi occupa l’ultimo posto. In quel gesto – lavare i piedi ma anche lasciarseli lavare – si rinnova il nostro legame battesimale ed eucaristico con Lui. La tavola e il catino con l’asciugatoio sono molto vicini, anzi inseparabili (Gv 13,12). Dopo l’uscita di Giuda, Gesù ribadisce il primato dell’amore che si esprime non solo nel desiderio e nelle intenzioni ma in scelte coraggiose ed esigenti: “come io vi ho amato”! Aggiungendo subito: “Nessuno ha un amore più grande di questo: di chi dà la vita per coloro che ama” (Gv 15, 12-15). Dare la vita non è dare qualcosa ogni tanto, in casi estremi, ma dare tutto e normalmente: “Voi siete miei amici... non vi chiamo più schiavi, servi... tutto quello che ho saputo dal Padre l’ho fatto sapere anche a voi”.
- La confidenza ha subito dopo il sapore di una rivelazione: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” e questo mette al riparo da tutte le nostre inadeguatezze. Siamo stati eletti per portare frutti che durano, che resistono, virtù antiche in forme anche nuove, tanto più preziose quanto più contrastate dalla logica del mondo che non vuole conoscere alternative ad una vita emotiva spesso scriteriata. Lo Spirito, che Gesù promette quella sera per cinque volte, verrà e non abbandonerà una testimonianza difficile ma unica e preziosa. La fatica che dovremo fare è comunque sempre a favore della vita, di una vita nuova. E’ sorprendente come nell’imminenza della morte il pensiero di Gesù vada all’altro capo della vita: “una donna che deve partorire soffre ma quando il bambino è nato dimentica le sofferenze per la gioia che è venuta al mondo una nuova creatura... e nessuno potrà togliere quella gioia” (Gv 16, 21-23). Si possono narrare le stagioni di una vita, gli ultimi tempi e l’ultima sera rischiarata dagli ideali per cui una persona ha vissuto, ma forse è molto più generativo – come abbiamo cercato brevemente di fare – riscoprire le sue parole, quelle che risuonano senza tempo e la cui luce è capace di orientare ad un promettente futuro.

Bisogna imparare ad aspettare: seminare pazientemente il grano, annaffiare assiduamente la terra che lo ricopre e concedere alle piante i loro tempi... Non c’è nessuna ragione per essere impazienti, se si è seminato e innaffiato bene. E’ un’attesa che ha senso perché nasce dalla speranza e non dalla disperazione, dalla fede e non dalla sfiducia, dall’umiltà davanti ai tempi di questo mondo e non dalla paura.

(Vaclav Havel, ex presidente polacco)